

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 14 febbraio 2014



## AVVOCATI

|            |          |       |  |                     |   |
|------------|----------|-------|--|---------------------|---|
| Repubblica | 14/02/14 | P. 23 | Avvocati contro abogados. "Via dai nostri tribunali chi fa l'esame all'estero" | Irene Maria Scalise | 1 |
| Repubblica | 14/02/14 | P. 23 | "Ci discriminano, ma abbiamo studiato come tutti gli altri"                    |                     | 4 |

## MEDIAZIONE

|             |          |       |   |                  |   |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Italia Oggi | 14/02/14 | P. 28 | Sospesa la mediazione obbligatoria. Anzi no | Gabriele Ventura | 5 |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|

## DEONTOLOGIA PROFESSIONI

|             |          |       |                                   |                |   |
|-------------|----------|-------|-----------------------------------|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 14/02/14 | P. 23 | Professioni, condanna da valutare | Giovanni Negri | 6 |
|-------------|----------|-------|-----------------------------------|----------------|---|

## FUSIONE FREDDA

|                     |          |       |   |               |   |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|
| Corriere Della Sera | 14/02/14 | P. 24 | E nata una stella (nucleare): riuscito negli Stati Uniti test sulla fusione | Massimo Gaggi | 7 |
|---------------------|----------|-------|---|---------------|---|

## UNIVERSITÀ

|                     |          |      |  |                     |   |
|---------------------|----------|------|--|---------------------|---|
| Corriere Della Sera | 14/02/14 | P. 1 | L'università italiana sempre più vecchia | Gian Antonio Stella | 8 |
|---------------------|----------|------|--|---------------------|---|

## PROFESSIONI

|        |          |       |  |                 |    |
|--------|----------|-------|--|-----------------|----|
| Stampa | 14/02/14 | P. 18 | Avvocati-chirurghi, guerra tra professioni a colpi di spot in tivù | Marco Accossato | 11 |
|--------|----------|-------|--|-----------------|----|

## AVVOCATI

|             |          |       |   |  |    |
|-------------|----------|-------|---|--|----|
| Italia Oggi | 14/02/14 | P. 28 | Sciopero degli avvocati, il garante si oppone |  | 14 |
|-------------|----------|-------|---|--|----|

## COMMERCIALISTI

|             |          |       |  |                   |    |
|-------------|----------|-------|--|-------------------|----|
| Sole 24 Ore | 14/02/14 | P. 23 | Esperti contabili nella Cassa ragionieri |                   | 15 |
| Italia Oggi | 14/02/14 | P. 28 | Ordini territoriali sugli scudi          | Benedetta Pacelli | 16 |

## PERITI INDUSTRIALI

|             |          |       |                                  |  |    |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|--|----|
| Italia Oggi | 14/02/14 | P. 31 | I periti industriali a congresso |  | 17 |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|--|----|

# Avvocati contro abogados

## “Via dai nostri tribunali chi fa l’esame all’estero”

### Quattromila abilitati in Spagna. L’Ordine: ora basta

**IRENE MARIA SCALISE**

ROMA — La chiamano la “via spagnola” per diventare avvocati. Anzi, *abogados*. È la via più breve e più facile: un viaggio in Spagna (ma ultimamente anche in Romania), biglietto aereo più albergo ed esame, esportata a casa l’ambito titolo. Sono già 3.452 i laureati in giurisprudenza nei nostri atenei che all’esame di abilitazione in Italia preferiscono la scorciatoia di quello all’estero.

Benvenuti nel nuovo turismo professionale. Basta navigare sul web per farsi un’idea del pacchetto: «Come diventare avvocato senza esame in Italia in quattro mosse». Oppure «Offerta Abogado 2014, la via più conveniente». Il prezzo del miracolo? Dai 5 mila euro in su. Contro il fenomeno ha deciso di intervenire ora il Consiglio nazionale forense con un lungo dossier. E i dati che emergono lasciano senza parole. Per carità, non c’è nulla di illegale nell’abilitarsi in uno Stato straniero: anzi, è una direttiva europea a consentire agli avvocati abilitati in un Paese della Ue di svolgere l’attività in uno Stato diverso da quello nel quale hanno ottenuto il titolo professionale. E dunque non c’è nulla di strano se un avvocato spagnolo abilitato in Spagna esercita in Italia. Diventa però singolare che su un totale di 3.759 professionisti abilitati all’estero ma che operano in Italia, il 92% degli iscritti a questo elenco speciale siano italiani. Cifre che diventano ancora più sorprendenti se si vanno a vedere i dati di alcune città. A Roma, su 1.131 abilitati all’estero, 1.058 sono italiani. A Milano 314 su 397. A Latina 129 su 129. Ad Ancona 28 su 28. E a Bari 39 su 40.

Proprio questi numeri hanno portato, giorni fa, due *abogados* italiani davanti alla Corte di giustizia europea. Il Consiglio nazionale forense, infatti, ha chiesto ai giudici di chiarire se l’iscrizione in Italia di chi si è abilitato in Spagna debba essere automatica, anche quando c’è il sospetto che il test all’estero sia stato un modo per aggirare la prova in Italia. La vicenda era iniziata a Macerata, dove l’ordine professionale si era rifiutato di iscrivere due fratelli *abogados* che tre mesi prima si erano abilitati in Spagna. «Abbiamo preferito essere estremamente prudenti e ricorrere al silenzio-dissenso» spiega il presidente dell’ordine marchigiano Stefano Ghio. Ai due fratelli non è rimasto che chiedere l’iscrizione direttamente al Consiglio nazionale, che a quel punto, sdoganando le remore dell’ordine locale, si è rivolto ai giudici. Bisognerà aspettare qualche

mese per una sentenza che potrebbe creare un precedente per tutti gli Stati membri. Spiegano infatti dalla Corte Ue: «La sentenza dovrà stabilire se l’iscrizione all’albo nazionale di un abilitato all’estero deve davvero essere automa-

tica o se, viceversa, bisogna prima verificare che non ci sia un abuso».

Ma in cosa si differenziano gli esami di abilitazione spagnoli da quelli italiani? Questi ultimi prevedono tre giorni di prove scritte e, dopo sei mesi, gli orali. Il candidato spagnolo, invece, deve affrontare un solo esame e, poi, esercitare la professione per un periodo di almeno tre mesi, cosa che però non sempre accade. Per passare da *abogado* ad avvocato, poi, basta una prova attitudinale o tre anni di pratica presso un tutor. «Ma molti candidati italiani scelgono l’esame all’estero forzando il diritto comunitario», accusa il presidente del Consiglio nazionale Guido Alpa. «Abbiamo verificato come alcuni *abogados* italiani non esercitano la loro professione in Spagna prima di tornare in patria. E i loro clienti, non sempre consapevoli, si fidano, rischiando di compromettere i propri interessi».

---

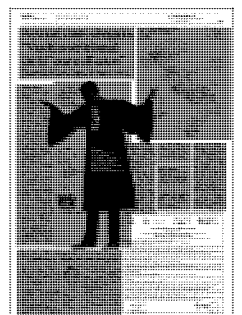
**E il Consiglio nazionale si rivolge alla Corte europea: “Un abuso aggirare la prova in patria”**

---

---

**Il caso di due fratelli rifiutati dall’albo di Macerata rischia di diventare un precedente**

---



## L'intervista

### Erika Azzolini, di Rovigo: "Per molti siamo colleghi di serie B" "Ci discriminano, ma abbiamo studiato come tutti gli altri"

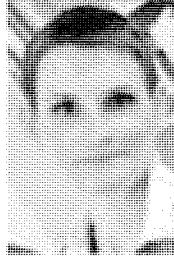
ROMA — Erika Azzolini, 37 anni, potrebbe essere una "secchiona". Parla tre lingue, è avvocato ordinario al Foro di Rovigo e ha passato brillantemente la prova attitudinale presso il Consiglio nazionale forense, una delle due strade (l'altra è la pratica per tre anni con un avvocato tutor) che trasforma un *abogado* in avvocato.

**Avvocato Azzolini, perché una con il suo curriculum ha scelto la via spagnola?**

«Perché l'esame in Italia è difficilissimo, io l'ho provato quattro volte e non ci sono riuscita pur studiando tantissimo. Ho fatto dei sacrifici con passione perché sono innamorata del diritto».

**Come si è trovata da *abogado* in Italia?**

«Non ho niente da nascondere, ho sempre viaggiato e lavorato all'estero, il



**TOGA**  
Erika Azzolini ha superato l'esame di abilitazione in Spagna

mio commercialista ha il resoconto dei miei viaggi spagnoli. In principio ho sofferto non poco, perché per molti ero una "collega" tra virgolette. Poi ho scelto di fare la prova attitudinale presso il Consiglio nazionale (l'alternativa è lavorare per tre anni da un avvocato tutor) e sono diventata avvocato anche per l'Italia ed è finita la discriminazione».

**I suoi colleghi hanno avuto gli stessi problemi?**

«C'è molta diffidenza per chi ha ottenuto l'abilitazione all'estero. Gli *abogados* non hanno vita facile, ho incontrato ragazzi che avevano voglia di lavorare e non ci riuscivano per una selezione troppo rigida».

(i.m.s.)

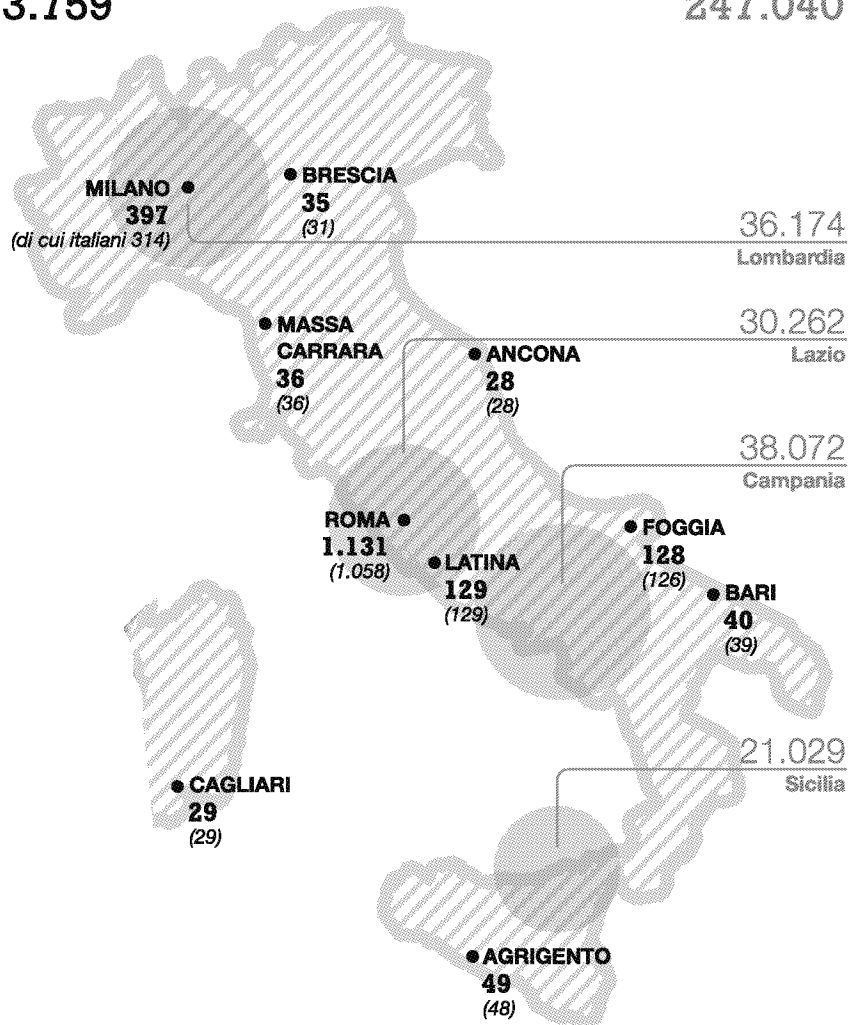
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli avvocati abilitati all'estero iscritti nelle città italiane**

**3.759**

**Gli avvocati in Italia**

**247.040**





Su un totale di  
**3.759 avvocati**  
abilitati all'estero



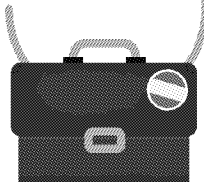
**3.452 sono**  
di nazionalità italiana



**92%**  
degli  
avvocati

iscritti nell'elenco  
degli abilitati all'estero  
▼ è di nazionalità  
italiana

▼ di cui  
**82%**



ha ottenuto  
il titolo in Spagna

## La legge

La direttiva 98/5/CE  
recepita in Italia  
con il D.Lgs. 2 febbraio 2001  
n.96 consente agli avvocati  
comunitari di svolgere  
attività in uno Stato europeo  
diverso da quello  
dove hanno conseguito il titolo

## L'intervista

Erika Azzolini, di Rovigo: "Per molti siamo colleghi di serie B"

### "Ci discriminano, ma abbiamo studiato come tutti gli altri"

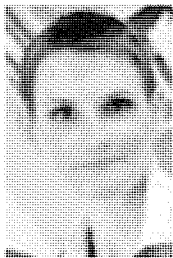
ROMA — Erika Azzolini, 37 anni, potrebbe essere una "secchiona". Parla tre lingue, è avvocato ordinario al Foro di Rovigo e ha passato brillantemente la prova attitudinale presso il Consiglio nazionale forense, una delle due strade (l'altra è la pratica per tre anni con un avvocato tutor) che trasforma un *abogado* in avvocato.

**Avvocato Azzolini, perché una con il suo curriculum ha scelto la via spagnola?**

«Perché l'esame in Italia è difficilissimo, io l'ho provato quattro volte e non ci sono riuscita pur studiando tantissimo. Ho fatto dei sacrifici con passione perché sono innamorata del diritto».

**Come si è trovata da *abogado* in Italia?**

«Non ho niente da nascondere, ho sempre viaggiato e lavorato all'estero, il



#### TOGA

Erika Azzolini ha superato l'esame di abilitazione in Spagna

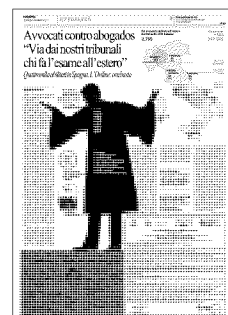
mio commercialista ha il resoconto dei miei viaggi spagnoli. In principio ho sofferto non poco, perché per molti ero una "collega" tra virgolette. Poi ho scelto di fare la prova attitudinale presso il Consiglio nazionale (l'alternativa è lavorare per tre anni da un avvocato tutor) e sono diventata avvocato anche per l'Italia ed è finita la discriminazione».

**I suoi colleghi hanno avuto gli stessi problemi?**

«C'è molta diffidenza per chi ha ottenuto l'abilitazione all'estero. Gli *abogados* non hanno vita facile, ho incontrato ragazzi che avevano voglia di lavorare e non ci riuscivano per una selezione troppo rigida».

(i.m.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## *Sospesa la mediazione obbligatoria. Anzi no*

L'ordinanza del Consiglio di stato sospende la mediazione obbligatoria, anzi no. All'indomani della pubblicazione dell'ordinanza del Cds, fa discutere l'interpretazione della stessa. Secondo lo studio legale che assiste l'Organismo unitario dell'avvocatura, infatti, l'effetto immediato della decisione è la sospensione dello strumento reintrodotta dal decreto del Fare (si veda *Italia Oggi* di ieri). Per fugare ogni dubbio, il presidente dell'Oua, Nicola Marino, chiederà oggi al Consiglio di stato «una nota chiarificatrice sulla questione della sospensione».

Si perché attorno all'ordinanza n. 607/2014, si sta creando un vero e proprio dibattito, con consiglieri dello stesso ordine territoriale che diffondono interpretazioni differenti. A parere di alcuni ordini e dei mediatori, infatti, l'ordinanza ha come unico effetto il rinvio della decisione al Tar del Lazio. Secondo Isabella Maria Stoppani, consigliere dell'ordine di Roma, il collegio «ha semplicemente ordinato al Tar

di fissare sollecitamente l'udienza di merito. Qualunque notizia diffusa ai colleghi romani circa l'immediata sospensione dell'obbligo di presentare istanza di mediazione», continua Stoppani, «è destituita di fondamento e rischia di indurre in errori le cui conseguenze potrebbero essere fortemente dannose». Il consigliere invita pertanto il Consiglio «a prendere posizione chiarendo al reale e inequivocabile portata dell'ordinanza del Consiglio di stato». A parere di Fabrizio Bruni, anch'egli consigliere dell'Ordine degli avvocati di Roma e dell'Associazione degli avvocati romani, costituita in giudizio nel procedimento, «non si deve presentare l'istanza di mediazione per alcun tipo di giudizio. Il Consiglio di stato accoglie l'appello Oua che chiedeva la sospensione del regolamento dm 180/2010 e ordina al Tar la sollecita fissazione dell'udienza di merito. Chiediamo al legislatore di dimenticare uno strumento concepito in modo errato con l'introduzione di un adempimento coattivo a favore della giustizia delegata a soggetti privati».

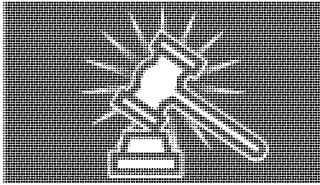
*Gabriele Ventura*



Giustizia. Secondo la Cassazione anche un reato grave non porta necessariamente all'esclusione dall'Ordine

# Professioni, condanna da valutare

## Per la cancellazione dall'Albo non basta l'esito negativo in giudizio



Giovanni Negri  
MILANO

Non basta una condanna penale, anche per un reato assai grave, per giustificare da sola la cancellazione del professionista dall'Albo. Al punto che il medico, al quale è stata inflitta una condanna per violenza sessuale, non può essere escluso dall'Albo, in assenza di una puntuale e dettagliata verifica funzionale sulla portata interdittiva della misura per lo svolgimento della professione. Lo afferma la Cassazione con la sentenza n. 1171 della Seconda sezione civile depositata lo scorso 21 gennaio. La pronuncia ha accolto così il ricorso presentato da un medico (assisti-

to dall'avvocato Roberto Marioni del Foro di Milano) contro la decisione della Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie che, confermando le delibere dell'Ordine locale, lo avevano escluso dall'Albo a causa della condanna riportata, tra l'altro, per il reato di violenza sessuale.

La Cassazione ha però accolto l'impugnazione, sottolineando innanzitutto come la motivazione della Commissione centrale non è convincente perché si fonda sul semplice richiamo dei requisiti della «specchiata condotta morale e politica» o della «buona condotta» senza svolgere alcuna indagine ulteriore sul rapporto tra i medesimi requisiti e i relativi principi costituzionali.

Un richiamo quest'ultimo che va letto alla luce della sentenza della Consulta n. 311 del 1996, la quale ha precisato, tra l'altro, che per quanto riguarda condotte rilevanti sul piano morale va effet-

tuata una distinzione fra quelle che incidono sull'affidabilità del soggetto per il corretto svolgimento delle funzioni o delle attività svolte e quelle che vanno invece ricondotte esclusivamente alla dimensione privata o alla sfera della vita e della libertà individuale «in quanto tali non suscettibili di essere valutate ai fini di un requisito di accesso a funzioni o ad attività pubbliche o comunque soggette a controllo pubblico». In questa direzione, poi, la Corte costituzionale ha proseguito con la sentenza n. 329 del 2007 in materia di decadenza da pubblico impiego.

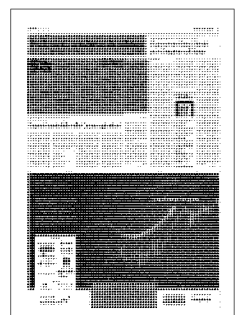
Alla luce di questi precedenti, la Cassazione osserva allora che non è sufficiente che si constati l'esistenza di un fatto significativo in astratto, ma è necessario verificare se quel fatto è in concreto tanto significativo da precludere lo svolgimento dell'attività cui la valutazione di ammissibilità fa da preliminare. «In altri termini - ricorda la Cassazione - ciò che si intende evitare è qualsiasi effetto di automatismo tra l'esistenza di una circostanza in ipotesi rilevante e l'esclusione dell'interessato dallo svolgimento di un'attività».

Nel caso esaminato, conclude la Corte, è stata sì inflitta anche la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ma questa non impedisce lo svolgimento di una professione; inoltre, la Commissione centrale nel confermare il provvedimento di cancellazione ha fatto riferimento all'inesistenza del requisito della «buona condotta» per la sola esistenza della condanna su fatti che non riguardano direttamente la professione. Nessuna valutazione è stata fatta sull'affidabilità del medico e tanto basta alla Cassazione per annullare la decisione e rinviare per altro esame alla Commissione centrale in altra composizione.



(...) posto che il provvedimento di cancellazione oggetto di ricorso dinanzi alla Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie è stato da tale organo giustificato con il riferimento alla insussistenza del requisito della «specchiata condotta morale e politica» o della «buona condotta», per effetto della condanna riportata in sede penale, risulta evidente il deficit motivazionale concernente la valutazione della incidenza della condanna penale per fatti non inerenti la professione sulla affidabilità del soggetto in ordine al corretto svolgimento da parte sua della professione.

Cassazione, Seconda sezione civile, sentenza n. 1171 del 21 gennaio 2014





**Scienza** L'esperimento condotto in California grazie a 192 raggi laser sparati contro una sfera di combustibile di due millimetri di diametro  
**È nata una stella (nucleare): riuscito negli Stati Uniti test sulla fusione**

**Per la prima volta prodotta più energia di quella necessaria a innescare la stessa reazione che sostiene gli astri**

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Centonovanta-due raggi laser sparati contro una piccola sfera di combustibile di due millimetri di diametro: per la prima volta gli scienziati del laboratorio californiano di Livermore sono riusciti a generare, con un processo di fusione nucleare, più energia di quella necessaria per innescare la reazione. Un traguardo storico, un obiettivo perseguito per decenni, qualcuno parla addirittura di Santo Graal della fisica.

La verità, purtroppo, è che il sogno di sostituire petrolio ed energia nucleare (coi suoi rischi di radioattività) con una fusione «pulita» simile alla reazione che avviene nel cuore delle stelle è ancora lontana diversi decenni. Nel campo della fusione nucleare il lavoro da fare è enorme e i progressi sono lentissimi: basti dire che già nelle prime visite organizzate per i giornalisti più di 25 anni fa, gli scienziati americani che lavoravano sui progetti per la fusione a Boston e in California consideravano quasi alla loro portata l'obiettivo centrato solo ora.

Gli esperimenti descritti in un articolo appena pubblicato dalla rivista *Nature* risalgono ad alcuni mesi fa (settembre e novembre), ma gli scienziati del team, guidato da Omar Hurricane e del quale fa parte anche l'italiano Riccardo Tommasini, li hanno tenuti segreti finché non hanno ricontrollato e completato tutti i calcoli. La materia è complessa, difficile da penetrare per chi (come lo scrivente), di fusione sa piuttosto poco.

Le cose essenziali, al di là delle caratteristiche dell'esperimento (la sfera di carburante, una miscela di deuterio e trizio, scaldata dal bombardamento di raggi laser che ha generato temperature superiori ai tre milioni di gradi), sembrano essere due: 1) gli scienziati che nel mondo si occupano di fusione seguono due



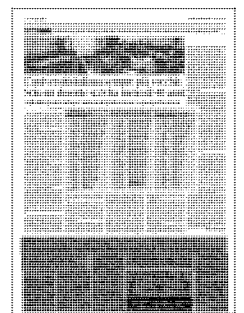
strade diverse: quella del confinamento magnetico, di gran lunga la più battuta col costosissimo reattore sperimentale Iter (15 miliardi di euro) al quale lavorano anche molti italiani nell'ambito di un consorzio che coinvolge Unione Europea, Usa, Russia, Cina, Giappone, India e Corea del Sud, e il confinamento inerziale, la via battuta a Livermore, fin qui considerata meno promettente.

2) Il risultato conseguito è importante, ma per arrivare a produrre più energia non solo di quella necessaria per innescare la reazione, ma di quella bruciata in tutta la complessa procedura (i 192 laser ne assorbono moltissima), la reazione medesima dovrebbe essere ripetuta un gran numero di volte (20 al secondo, dice uno degli scienziati).

Insomma, c'è ancora molto da fare, ma questo lavoro merita di essere seguito con molta attenzione. Se e quando sarà disponibile, dicono gli economisti, l'energia da fusione rivoluzionerà le nostre vite: cambierà il modo di produrre e consumare, più della rivoluzione elettrica e di quella del motore a scoppio messe insieme.

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



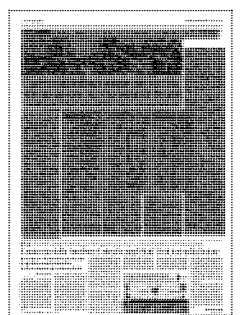
**L'età dei docenti**

# L'università italiana sempre più vecchia

di GIAN ANTONIO STELLA

**U**ltimissimi. Nessuno, tra tutti i Paesi europei, ha così pochi docenti universitari sotto i quarant'anni. Nessuno. Ne abbiamo, compresi i «giovani» ricercatori, meno di uno ogni otto.

CONTINUA A PAGINA 24



# L'università italiana sempre più vecchia Solo un docente su 8 ha meno di 40 anni

## Agli ultimi posti anche per numero di professoressa e spesa per la ricerca

SEGUE DALLA PRIMA

Un dato umiliante. La Francia, rispetto a noi, di docenti sotto la quarantina ne ha oltre il doppio. La Gran Bretagna quasi il triplo. La Germania il quadruplo. Uno spreco assurdo di energie, intelligenza, creatività. Che pesa sulla ricerca, sull'innovazione, sul futuro del Paese.

Mette di malumore, la lettura in anteprima della decima edizione (speciale) dell'*Annuario Scienza Tecnologia e Società 2014* di *Observe Science in Society*, curato da Massimiliano Bucchi (Università di Trento) e Barbara Saracino (Università di Firenze) ed edito da il Mulino. Mette di malumore perché, certo, puoi trovarci dati assolutamente positivi, come lo spazio che i nostri ragazzi hanno nei laboratori e nei centri d'eccellenza e sulle riviste scientifiche di tutto il mondo. Ma sono fiori che sbocciano dalla fanghiglia di una realtà troppo spesso vecchia, mediocre, trascurata dalla politica.

Spiega il dossier, ad esempio, che i ricercatori italiani pur essendo solo 4,3 ogni mille occupati (gli europei sono mediamente 7 cioè quasi il doppio, i tedeschi 8,1, i francesi 9, i portoghesi 9,9, i danesi 13,4 e i finlandesi addirittura 16) sono ottavi al mondo per articoli sulle riviste che contano (un settimo di quelli statunitensi pur avendo gli americani una dimensione enormemente più grande) e quarti nei progetti di ricerca europei finanziati dal «7° Programma Quadro».

Sono in gamba, i nostri. E il loro successo europeo e mondiale certifica come, nonostante tutto, le nostre scuole e le nostre università riescano a regalare degli studiosi di livello altissimo. Dietro, però, il panorama è sconsolante. E non solo nella scoperta che tra i primi 20 atenei e istituti di ricerca europei piazziamo solo il Cnr (quarto) contro 2 della Svizzera, 2 della Danimarca, 3 della Francia, 3 della Germania e 5 del Regno Unito.

Basti scorrere la tabella dei Paesi che (settore militare escluso, ovvio) spendono di più per la ricerca rispetto al Pil. Con l'1,3% (e va già impercettibilmente meglio che cinque anni fa) siamo ventottesimi, molto al di sotto della media europea (1,9%) e di quella Ocse (2,4%) e staccatissimi dai Paesi che hanno scelto con decisione di puntare sul futuro come il Giappone (3,4%), la Finlandia (3,8%), la Corea (4%) e Israele, che svetta con uno stratosferico 4,4%: quasi il quadruplo di noi.

Vale per il settore pubblico, vale per l'università, vale per il comparto privato. La nostra azienda che più investe in R&S (ricerca e sviluppo) è la Fiat: 2.175 milioni di euro. Ma tra i suoi stessi concorrenti è dietro le grandi case europee e staccatissima dalla Volkswagen che per i suoi laboratori spende molto

più del triplo.

È l'intero Paese ad arrancare. Il 92,4% delle famiglie ha almeno un cellulare ma quelle che hanno un computer sono meno di una su sei. E il confronto fra i consumatori di televisione e quelli di Internet è da incubo. Siamo quinti al mondo per il tempo passato davanti al piccolo schermo: quattro ore e 12 minuti. Il doppio abbondante degli svedesi pur avendo loro un inverno lungo lungo che potrebbe invogliare alle lunghe sedute in divano. Per contro, 37 italiani su 100, cioè quasi quattro su dieci (la media europea è del 20%) sono analfabeti del digitale: mai toccato un computer e mai navigato sul web. Vale a dire che su Internet, che già oggi rappresenta una enorme fonte di ricchezza (in un solo giorno, l'11 novembre scorso, i soli consumatori cinesi hanno speso 5 miliardi di dollari e nel 2015 il solo e-commerce cinese varrà 300 miliardi) i nostri cittadini sono staccati di 22 punti dai francesi dai tedeschi, 27 dai britannici, 31 dai danesi e dagli olandesi, 32 dagli svedesi. Un ritardo storico umiliante. Che rischia di aggravare la crisi in cui annaspriamo.

Aggiunge l'Annuario che nella classifica («Innovation Union Scoreboard 2013») dei Paesi europei più innovativi, compilata sulla base di un insieme di 24 indicatori, ci ritroviamo (a dispetto del nostro vanto di essere il secondo Paese manifatturiero continentale) molto al di sotto della media delle 27 nazioni Ue e lontanissimi da quelli di testa: Olanda, Finlandia, Danimarca, Germania e soprattutto Svezia.

E ormai una guerra, la competitività internazionale sulla innovazione. E in guerra, come ricorda sempre Umberto Veronesi parlando proprio della ricerca, devono andarci i giovani. Lo dice la storia. Senza tornare ad Archimede che aveva vent'anni quando intuì la teoria del peso specifico dei materiali o ad Isaac Newton che ne aveva 23 quando cominciò a sviluppare il calcolo infinitesimale o ad altri talenti giovanissimi nei secoli dei secoli, val la pena di ricordare almeno alcuni casi più recenti. Marie Curie ebbe il suo primo Nobel a 37 anni, William Lawrence Bragg vinse quello per gli studi sui raggi X a 25, Albert Einstein si impose nel suo «annus mirabilis» a 26, Guglielmo Marconi dimostrò la bontà del suo telegrafo senza fili con un collegamento con l'isola di Rathlin quando ne aveva 24, Federico Faggin inventò il microchip che ne aveva 30. E la gioventù la stagione della creatività. Poi subentra l'esperienza, ed è importante. Ma la creatività è dei giovani.

Eppure, come dicevamo, il nostro è un Paese per vecchi. Con tutto il rispetto per il loro lavoro: possibile che i ricercatori dell'Enea abbiano mediamente 49 anni e che il 43% di chi in Italia frequenta i laboratori e gli istituti

di R&S abbia più di 45 anni e cioè un'età media nettamente più alta di quella degli altri Paesi europei?

Lo vedi anche nella presenza femminile, quanto sia statico e chiuso il mondo della ricerca italiana. Ci sono 41 donne ogni 100 addetti in Sudafrica, quasi 44 in Estonia, 45 in Portogallo, 46 in Romania e 53 in Argentina. Noi siamo al 34,5. Una percentuale ancora più bassa di quella delle donne presenti fra i docenti universitari, ricercatori compresi: ne abbiamo il 36,2 per cento. Contro il 43,5 del Regno Unito, il 45,4 del Portogallo, il 47,5 della Romania, il 54,7 della Lituania e addirittura il 58,7% della Lettonia.

Come dicevamo all'inizio, tuttavia, i numeri che fanno più impressione sono quelli sull'invecchiamento della nostra classe dirigente universitaria. Un problema, scusate la battuta, vecchio. Già nel gennaio 2007 una indagine del ministero dell'Università della ricerca sulla base dei codici fiscali accertò che su 18.651 docenti di ruolo nei nostri atenei, quelli con meno di 35 anni erano 9: lo zero virgola zero cinque per cento. Al contrario, quelli con più di 65 anni erano 5.647: quasi un terzo.

Sette anni dopo, i numeri dell'Annuario Scienza Tecnologia e Società 2014 dicono che su 27 paesi dell'Unione Europea i docenti che hanno meno di quarant'anni (ricercatori compresi e questo dovrebbe abbassare la media) sono quasi la metà (49,2%) in Germania, il 43,4 nei Paesi Bassi, il 40,5 in Polonia, il 35,8 in Portogallo, il 29,5 nel Regno Unito, il 28 in Austria, Svezia e Finlandia, il 27,4 in Spagna, il 25,9 in Francia e giù giù, staccata di oltre sei punti dalla Slovenia che è penultima, c'è l'Italia. Con quel 12,1% di professori e ricercatori insieme che hanno meno del doppio dell'età che aveva Bill Gates quando fondò la Microsoft.

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il rapporto

I dati dell'«Annuario Scienza Tecnologia e Società 2014» di Observa Science in Society. I nostri studiosi ottavi nel mondo per produzione di articoli



## Le classifiche

dati in percentuale (il simbolo

accanto al nome del Paese riporta la variazione della pos

zione rispetto a dieci anni prima)

### DOCENTI SOTTO I QUARANT'ANNI, COMPRESI I RICERCATORI

|    |   |               |             |
|----|---|---------------|-------------|
| 1  | ↔ | Cipro         | 50,7        |
| 2  | ↑ | Germania      | 49,2        |
| 3  | ↑ | Paesi Bassi   | 43,4        |
| 4  | ↑ | Romania       | 41,7        |
| 5  | ↑ | Polonia       | 40,5        |
| 6  | ↑ | Lituania      | 37,9        |
| 7  | ↑ | Malta         | 36,4        |
| 8  | ↑ | Rep. Slovacca | 36,2        |
| 9  | ↑ | Portogallo    | 35,1        |
| 10 | ↑ | Ungheria      | 32,8        |
| 11 | ↑ | Belgio        | 30,2        |
| 12 | ↑ | Lettonia      | 30          |
| 13 | ↑ | Regno Unito   | 29,5        |
| 14 | ↓ | Svezia        | 28,1        |
| 15 | ↓ | Austria       | 28,1        |
| 16 | ↓ | Finlandia     | 28          |
| 17 | ↓ | Spagna        | 27,4        |
| 18 | ↓ | Francia       | 25,9        |
| 19 | ↔ | Bulgaria      | 25,7        |
| 20 | ↔ | Slovenia      | 18,3        |
| 21 | ↔ | <b>ITALIA</b> | <b>12,1</b> |

Fonte: Observa 2014

### PERCENTUALE FEMMINILE DOCENTI UNIVERSITARI

|    |   |               |             |
|----|---|---------------|-------------|
| 1  | ↔ | Lettonia      | 58,7        |
| 2  | ↔ | Lituania      | 54,7        |
| 3  | ↔ | Finlandia     | 50,3        |
| 4  | ↔ | Bulgaria      | 47,5        |
| 5  | ↑ | Romania       | 46,7        |
| 6  | ↑ | Croazia       | 46,3        |
| 7  | ↑ | Belgio        | 45,4        |
| 8  | ↓ | Rep. Slovacca | 44          |
| 9  | ↓ | Portogallo    | 43,7        |
| 10 | ↑ | Regno Unito   | 43,5        |
| 11 | ↑ | Polonia       | 43,3        |
| 12 | ↓ | Svezia        | 43          |
| 13 | ↓ | Cipro         | 40,5        |
| 14 | ↓ | Spagna        | 39,8        |
| 15 | ↑ | Paesi Bassi   | 39,6        |
| 16 | ↑ | Germania      | 39,3        |
| 17 | ↓ | Slovenia      | 39,1        |
| 18 | ↓ | Ungheria      | 38,5        |
| 19 | ↑ | Austria       | 38,1        |
| 20 | ↓ | Francia       | 36,4        |
| 21 | ↓ | <b>ITALIA</b> | <b>36,2</b> |
| 22 | ↓ | Rep. Ceca     | 36,2        |

### I PAESI CON PIÙ STUDENTI UNIVERSITARI E DOTTORANDI STRANIERI

|    |   |               |            |
|----|---|---------------|------------|
| 1  | ↑ | Australia     | 19,8       |
| 2  | ↑ | Regno Unito   | 16,8       |
| 3  | ↔ | Svizzera      | 16,2       |
| 4  | ↓ | Nuova Zelanda | 15,6       |
| 5  | ↔ | Austria       | 14,7       |
| 6  | ↔ | Francia       | 11,9       |
| 7  | ↑ | Rep. Ceca     | 8,5        |
| 8  | ↓ | Belgio        | 8,2        |
| 9  | ↓ | Svezia        | 7,9        |
| 10 | ↔ | Danimarca     | 7,8        |
| 11 | ↔ | Canada        | 7,4        |
| 12 | ↔ | Sudafrica     | 7,4        |
| 13 | ↓ | Ocse          | 6,9        |
| 14 | ↔ | Irlanda       | 6,5        |
| 15 | ↑ | Islanda       | 5,8        |
| 16 | ↑ | Grecia        | 5          |
| 17 | ↓ | Paesi Bassi   | 4,9        |
| 18 | ↑ | Finlandia     | 4,6        |
| 19 | ↔ | Ungheria      | 4,3        |
| 20 | ↑ | Rep. Slovacca | 3,9        |
| 21 | ↑ | <b>ITALIA</b> | <b>3,7</b> |
| 22 | ↓ | Giappone      | 3,6        |

# Avvocati-chirurghi guerra tra professioni a colpi di spot in tivù

## I legali: malati, fate valere i vostri diritti La replica: basta istigare alla denuncia

### il caso

MARCO ACCOSSATO  
TORINO

**G**uerra a colpi di spot fra medici e avvocati. Alla pubblicità di «Obiettivo risarcimento» che sui canali Rai, Mediaset e La7 invita da luglio i cittadini vittima di presunta malasanità a denunciare i medici («Hai dieci anni di tempo per reclamare quello che ti spetta»), ora risponde con un contro-video il Collegio Italia-

#### I CONTENZIOSI

Ogni anno sarebbero  
45 mila i casi  
di malasanità in Italia

#### TRIBUNALI INTASATI

Per i camici bianchi  
gran parte delle cause  
finisce con l'assoluzione

no dei Chirurghi: «Ogni anno - mette in guardia il Cic - decine di migliaia di denunce per lo più infondate spingono bravi chirurghi a non operare e giovani medici a non scegliere le specializzazioni chirurgiche». Trenta secondi contro due minuti di video: musica, frasi e immagini ad effetto. L'anti-spot dei camici bianchi per ora circola su YouTube, ma sarà trasmesso in tivù: una mamma che partorisce («Quando nasce un bambino noi siamo lì»), uno spaventoso incidente stradale («Siamo dove è difficile stare, pronti ad assumerci le nostre responsabilità»), un uomo in barella che forse non ce la farà («Il nostro lavoro richiede decisioni difficili a volte con esiti non prevedibili»). Gli avvocati, invece, urlano rabbia e disperazione: «Se pensi di essere vittima di un caso di malasanità puoi far sentire la tua voce, saremo a tua disposizione a zero anticipi e zero rischi». Con il primo spot del genere in Italia, «Obiettivo risarcimento», in caso di fallimen-

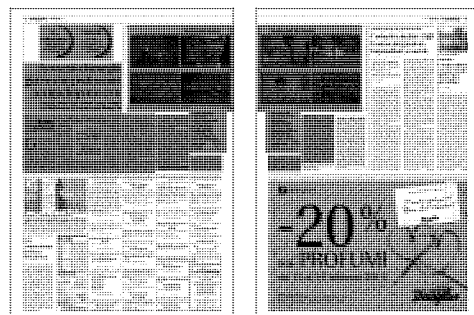
to, promette di assumersi i costi processuali della causa persa.

Il dottor Nicola Surico, presidente dei chirurghi italiani, è infuriato: «E' un'istigazione alla denuncia». Messaggi come questo, sostiene, «non fanno altro che alzare il contenzioso medico-paziente, con un rischio enorme: la medicina difensiva ha fatto crescere a 14 milioni di euro l'anno la spesa per esami e ricoveri impropri. L'ombra del magistrato, di questo passo, farà sì che alla medicina difensiva si aggiunga "l'astensione": nessun chirurgo vorrà operare i pazienti più gravi».

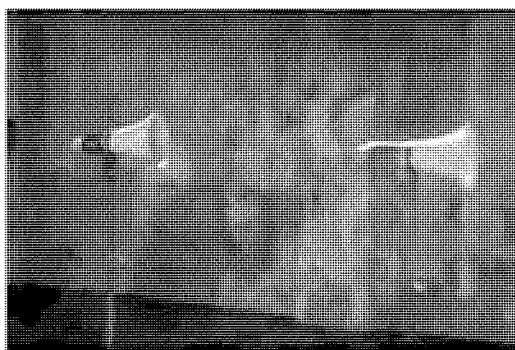
Sostengono i chirurghi che il 99 per cento delle cause penali finisce con un'assoluzione, mentre in un processo civile si va da richieste di risarcimento di poche migliaia di euro («Addirittura inferiori ai costi processuali») a cifre milionarie: danno biologico più risarcimenti morali dell'intera famiglia.

Non è solo una battaglia d'immagine. «Già oggi - spiega Surico - la crescita dei contenzioni ha fatto sì che molti ospedali non siano più assicurati, o abbiano una franchigia altissima, anche 50 mila euro. Ciò significa che un medico neo assunto deve sborsare 12 mila euro l'anno per mettersi al riparo dalle possibili cause, mentre un primario, per lo stesso premio assicurativo, paga 20-25 mila euro, cinque mesi del suo stipendio»

Ogni anno - secondo «Obiettivo risarcimento» - sono 45 mila i casi di malasanità in Italia. In 8 mila si sono rivolti a loro in dodici mesi. «Sovente - contestano i chirurghi - ciò che viene chiamato errore è in realtà una tragica complicanza, o è conseguenza di qualcosa per cui il medico non ha una responsabilità diretta». Roberto Simioni, presidente di «Obiettivo risarcimento», replica: «Nessuna istigazione alla denuncia: la nostra attività non è in assoluto "contro i medici", ma vuole garantire un diritto. Innanzitutto non ci occupiamo di cause penali, e per quelle civili esaminano preventivamente la vicenda sia da un punto di vista scientifico, sia legale. Soltanto se il paziente che viene a bussare alla nostra porta si trova realmente davanti a un caso di malasanità verrà assistito». Di tutte le cause seguite dal pool di avvocati del pool trevigiano, «nell'98,6 per cento è stato riconosciuto l'errore medico, e sei casi su dieci si sono chiusi per via stragiudiziale. Perché la malasanità, purtroppo, esiste».



## Il video degli avvocati



Simili pubblicità  
alimentano  
solo il contenzioso  
con i pazienti:  
di questo passo  
i chirurghi non  
opereranno più  
i casi ad alto rischio

**Nicola Surico**  
Presidente  
chirurghi italiani



**15**  
casi ogni mese

Secondo la Commissione  
errori medici ogni  
due giorni in Italia  
c'è un caso di presunta  
malasanità

**25.000**  
euro

Il premio assicurativo  
annuo pagato da  
un primario per mettersi  
al riparo dagli  
errori medici



## Il contro-spot dei chirurghi



La malasania  
purtroppo esiste:  
non siamo  
contro i medici,  
il nostro lavoro  
è garantire il diritto  
al risarcimento  
quando è dovuto

**Roberto Simioni**  
Presidente  
«Obiettivo risarcimento»

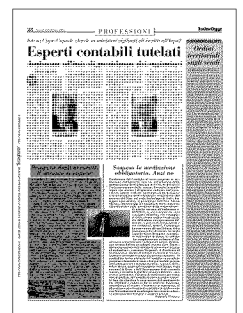


## Sciopero degli avvocati, il garante si oppone

Caos sullo sciopero a oltranza degli avvocati di Cagliari, iniziato l'11 febbraio scorso. La Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi essenziali ha infatti bocciato l'iniziativa del Consiglio dell'ordine perché non in linea con la normativa, invitandolo a riformulare l'astensione. Ma il Coa, guidato da Ettore Atzori, è andato avanti per la sua strada, forte della delibera di astensione assunta dall'Assemblea generale straordinaria degli iscritti del 7 febbraio scorso. Secondo la Commissione, in particolare, l'iniziativa è in conflitto con l'astensione proclamata dall'Oua dal 18 al 20 febbraio, perché non rispetta l'obbligo di intervallo minimo tra astensioni «ai sensi dell'art. 2, comma 2 della legge n. 146 del 1990, e successive modificazioni, come recepito nell'art. 2, comma 4, del codice di autoregolamentazione degli avvocati del 4 aprile 2007, ove è previsto che: tra il termine finale di un'astensione e l'inizio di quella successiva deve intercorrere un intervallo di almeno 15 giorni». Inoltre, l'iniziativa dell'ordine di Cagliari va contro «l'obbligo del preavviso minimo e la determinazione della durata», dato che «la proclamazione dell'astensione, con l'indicazione della specifica motivazione e della sua durata, deve essere comunicata almeno dieci giorni prima della data dell'astensione». Il Consiglio dell'ordine di Cagliari ha ricevuto la solidarietà da parte dell'Associazione nazionale magistrati sezione della Sardegna, che ha diramato un documento rilevando che «a prescindere dalle modalità di attuazione della protesta, la cui valutazione è istituzionalmente rimessa agli organi competenti, molte tra le problematiche poste a fondamento dell'astensione, così come enunciate nel documento dell'avvocatura, hanno già costituito oggetto di discussione critica anche all'interno della magistratura associata. La celerità della risposta giudiziaria e la deflazione della relativa domanda», continua il documento dell'Anm della

Sardegna, «non possono in alcun modo sacrificare la piena tutela dei diritti, se non a costo della perdita della finalità della giurisdizione stessa».

*Gabriele Ventura*





**Commercialisti.** Raggiunto l'accordo fra gli enti

# Esperti contabili nella Cassa ragionieri

■ Gli esperti contabili, iscritti all'Albo unico dei commercialisti, troveranno tutela previdenziale nella Cassa ragionieri. Chi, poi, dovesse diventare dottore commercialista dovrà passare alla Cassa omonima, con la possibilità di portare con sé anche il montante maturato. Questa distinzione, chiara, è arrivata dopo anni di contrasti e diffidenze tra i due Enti previdenziali. Mentore dell'accordo l'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti privatizzati.

La legge che ha sancito l'Albo unico tra dottori commercialisti e ragionieri, con la nascita della figura professionale

dell'esperto contabile - il laureato triennale, abilitato dopo 18 mesi di tirocinio - non ha previsto nulla rispetto alla copertura previdenziale. Da qui una querelle pluriennale, con lettere, diffide e tentativi di mettersi intorno a un tavolo, per stabilire la "giurisdizione" sulle nuove leve.

## IL QUADRO

L'intesa individua la gestione dove potranno iscriversi qualche centinaio di professionisti

Nel comunicato di ieri, i protagonisti della trattativa - Renzo Guffanti (Cassa dottori), Paolo Saltarelli (Cassa ragionieri) e Andrea Camporese (Adepp) sono stati unanimi nel dichiarare «soddisfazione» per l'intesa, non solo per gli Enti coinvolti ma per il sistema della previdenza privata.

«È un risultato - dice Guffanti - che prima ancora di andare nella direzione di far trarre vantaggio all'una o all'altra struttura dà soprattutto il senso della responsabilità e della capacità di lavorare e collaborare per arrivare a dare completa certezza previdenziale a tutti gli iscritti all'uni-

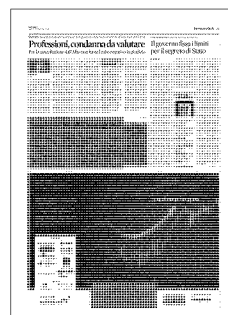
ficato Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Ancora una volta si è esplicitata la capacità, da parte dei liberi professionisti, di fare una gestione responsabile dei propri aspetti previdenziali».

«Dopo l'intesa - afferma Saltarelli - la palla passa ai ministeri vigilanti per trasferire in una legge questo accordo nel più breve tempo possibile e per dare certezza previdenziale agli esperti contabili a oltre sei anni dalla nascita dell'Albo unico».

Alla Cassa ragionieri, in particolare, si dà una prospettiva demografica. Per ora gli esperti contabili sono circa trecento. «Certo - ammette Saltarelli - la figura dell'esperto contabile per ora è "di passaggio", in attesa di diventare dottore commercialista. Tuttavia con il tirocinio a 18 mesi potrebbe diventare appetibile un percorso professionale che si realizza in quattro anni, anziché in cinque o sei».

«Questo accordo positivo e importante - sottolinea Camporese - supplisce a una carenza normativa che rendeva incerto un quadro anche ai fini dei calcoli attuariali. La collaborazione tra Casse, le sinergie, le iniziative di sistema restano il cuore dell'attività svolta dall'Adepp in un momento di forte sofferenza dei professionisti».

M.C.D.



## COMMERCIALISTI

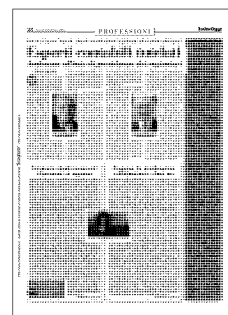
# Ordini territoriali sugli scudi

DI **BENEDETTA PACELLI**

Commercialisti con il fiato sospeso per le sorti dei rispettivi organismi territoriali. L'incertezza sulla nuova mappa degli ordini, rivista dalla revisione della geografia giudiziaria (dlgs 155/12), comincia a far discutere anche i rappresentanti degli ordini territoriali che si sono visti riscrivere il proprio circondario e che quindi dovranno cedere iscritti o acquistarne. Che si chiudano i battenti o meno, comunque, ai dirigenti degli ordini sta a cuore soprattutto una cosa: che si faccia in fretta, perché la categoria di tempo non ne ha più.

«Il ministero deve fare al più presto una norma ad hoc e chiarire la situazione», dice Carlo Plastina, presidente dell'ordine di Rossano che stando alla nuova mappa dovrebbe confluire in quello di Castrovillari. «In ogni caso, si tratta solo di un disagio e di un aggravio di costi per i professionisti. Noi ci occupiamo soprattutto di fallimenti e di custodie, per le quali percepiamo onorari molto bassi. Se a questo dobbiamo aggiungere pure i costi per le trasferte al tribunale adiacente non arriveremo neppure

a coprire la parcella che andiamo a incassare». «Quella della chiusura dei tribunali è una decisione demagogica», dice Pietro Rotti, presidente dell'ordine di Tortona, «presa senza valutarne il reale impatto in termini di risparmi né i riflessi sull'attività dei professionisti. Certo restare autonomi come ordine non avendo più il tribunale non avrebbe senso, ma i disagi per gli iscritti saranno molti. Uno su tutti quello della formazione che andrà riorganizzata nelle nuove sedi con tutte le conseguenze del caso. Va fatta chiarezza rapidamente e prima delle elezioni, anche se qualsiasi interpretazione potrebbe creare controversie pure dopo». «Aspetto di essere cooptato nell'ordine di Vercelli», dice invece Severino Scagliotti presidente dell'ordine di Casale Monferrato, «ma fino a quando non ci sarà un regolamento del ministero della giustizia o una legge a dirlo, io da qui non mi muovo. Quando arriveremo a questo, allora faremo un ordine più grande, ma dovremmo riorganizzare di conseguenza tutti i relativi adempimenti che dovranno essere spostati al tribunale di Vercelli».



*L'appuntamento a novembre. Ma è già partita la stagione di riflessione interna*

## I periti industriali a congresso

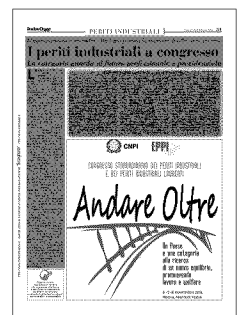
*La categoria guarda al futuro professionale e previdenziale*

**L'**anno del Congresso straordinario dei periti industriali e dei periti industriali laureati si è ufficialmente aperto. In realtà, l'appuntamento si terrà a Roma dal 6 all'8 novembre, ma di fatto anche con la definizione della locandina congressuale, si è già aperta una stagione di dibattito e di riflessione sul ruolo della professione e sul suo sistema previdenziale.

La parola d'ordine è cambiamento, per il Paese e per la categoria. Ma questo slogan va riempito di contenuti attraverso una serie di incontri in tutta Italia che avranno il compito di disegnare i temi, di delineare le soluzioni e le posizioni, per arrivare a novembre non con una chiave in tasca che apra le porte di una sala congressi quando tutto è stato già deciso. A Roma ci si deve arrivare con una cartella sotto braccio con alcune tesi ben argomentate, giungere al congresso con una serie di ipotesi condivise dalle diverse anime dei periti industriali che in quell'occasione ragioneranno e sceglieranno la strada da percorrere.

Due messaggi, dunque, alla categoria e alla società civile. Il cambiamento è possibile solo davanti ad un nuovo progetto, una nuova idea per ripensare lavoro e welfare. L'operazione che si richiede è di mettersi a disegnare su un foglio bianco e con una matita qualcosa che non c'era, che comincerà a formarsi e definirsi per diventare un bene di tutta la comunità.

«Andare oltre» significa non solo cambiare approccio professionale, ma guardare soprattutto l'utilità sociale della propria attività, dato che sarà il mondo della politica e della gente comune a decretare la vittoria di nuova identità che uscirà dal congresso di novembre. Dunque bisogna guardare anche oltre, prima di andarci: oltre forse gli interessi particolari, per preparare un futuro a chi dovrà godere di un sistema previdenziale dignitoso, a chi eserciterà la professione domani e a chi dovrà apprezzare il valore di servizio e l'utilità di quell'opera. Guardare fuori, per andare oltre.



## *Gli appuntamenti sul territorio*

E se il buon esito e il successo di un congresso è in fin dei conti la conseguenza di un lavoro a monte, lungo, continuo e paziente, questo tempo che sin da ora separa la categoria all'appuntamento romano non è più il tempo dell'attesa, ma è il tempo dell'azione. Ed è un tempo che riguarda tutti i periti industriali, nessuno escluso. Per non lasciare nulla al caso, il Comitato organizzatore ha tracciato una sorta di road map da seguire per arrivare pronti a novembre. Entro fine marzo quindi sarà organizzata un'Assemblea dei presidenti per avviare un primo dibattito sulle tesi congressuali, sulle quali comunque il confronto è già aperto. Il coinvolgimento del territorio, quindi, sarà fondamentale in questo arco di tempo, in modo da raggiungere il più alto nume-

ro di iscritti e soprattutto per favorire quel libero e indispensabile scambio di idee. E qui scatta il ruolo dei collegi. Ogni collegio, infatti, è chiamato direttamente in causa, sin da ora, con la pianificazione di assemblee per l'elezione dei delegati che parteciperanno al congresso con diritto di voto. Perciò sarebbe opportuno che entro la fine di maggio si svolgano tutte le assemblee nei vari collegi provinciali. Prima della pausa estiva, quindi entro il mese di agosto, gli organismi territoriali dovrebbero comunicare il numero dei delegati eletti. Questo numero è pari al doppio del numero dei voti elettorali per il Consiglio nazionale, che sarebbero attribuibili a ogni collegio in ragione del numero degli iscritti regolari comunicati nell'anno in corso. I presidenti dei collegi invece

sono delegati d'ufficio e si aggiungono a quelli eletti negli incontri assembleari. E ancora, il Comitato organizzatore ha inoltre stabilito una serie di incontri sul territorio tra i consiglieri del Cnpi e i delegati divisi per sei aree geografiche: Nordest, Nordovest, Centro, Sud, Sicilia, Sardegna. Entro il 20 settembre, poi, è prevista una nuova assemblea dei presidenti per precisare le tesi congressuali e poi nei due mesi che precederanno il congresso un nuovo appuntamento tra vertici e territorio, sempre rispettando la suddivisione delle aree geografiche. Da ora, quindi, il cantiere del congresso è ufficialmente aperto. E serve il sostegno di tutti quelli che avranno coraggio di iniziare una nuova pagina della storia della categoria. Appuntamento a Roma per il 6 novembre.